ftNews
freetopnews

Italianità ritrovata: al Senato si ricordano storie italiane di Adriatico, Africa, Rodi e Dodecanneso

martedì, 10 novembre 2026



La Sala Nassirya al Senato , gremita di pubblico per il convegno

di ***Fabrizio Federici***

“L’incontro di oggi è su un tema di alto valore, cioè l’identità nazionale, troppo a lungo dimenticata: e mi riferisco non solo alla storia dell’Esodo istriano, giuliano-e dalmata e alla tragedia delle Foibe, ma anche alla storia degli italiani in Africa, a Rodi e nel Dodecanneso. E’ importante ricordare in Parlamento queste vicende, come fatto con la legge sul Ricordo del 2004: non ricordare, non aiuta né il futuro, né il presente. In questo senso, l’auspicio è che le varie associazioni che si occupano di queste tematiche collaborino, per impedire alla memoria nazionale di cadere nell’oblio, e per ritrovare l’italianità. Una battaglia che rientra nel sentimento di amor patrio; ma amare la propria patria, precisiamo, non significa mai combattere contro qualcuno, ma sempre agire per qualcosa di molto importante e positivo ”. Così Andrea De Priamo, presidente della I Commissione permanente Affari Costituzionali del Senato, ha aperto l’incontro da lui promosso alla Sala Nassirya, centrato sul tema “Italianità ritrovata, dal passato al presente": propostogli da Marino Micich, Direttore dell’Archivio-Museo storico di Fiume, in accordo con le altre associazioni presenti.

“Oltre a ricordare la storia degli italiani delle terre giuliane, istriane e dalmate, dell’Esodo dal ’45 in poi, delle Foibe, e a diffonder la memoria – oggi quasi completamente assente dai programmi scolastici e universitari – degli italiani di Libia e delle Isole greche", ha precisato il Prof. Micich, "in futuro sarà doveroso riscoprire anche le vicende di tutti quegli altri gruppi di italiani discriminati e poi cacciati, nel Secondo dopoguerra, non solo dalla Libia di Gheddafi, ma anche dall’ Egitto di Nasser, dalla Tunisia, dall’Algeria. Ringrazio vivamente il Sen. De Priamo”.

“Diversamente che per Libia e Dodecanneso – ha precisato Giovanni Stelli, esule fiumano, presidente della Società di studi fiumani di Roma – l’italianità è stata sempre caratteristica essenziale di gran parte della popolazione dell’ Adriatico orientale. Non esiterei a definire quel che accadde dal 1945 in poi, a Rovigno, Pola, Fiume, Zara, cioè la slavizzazione forzata non solo della lingua e della cultura, ma addirittura della stessa toponomastica cittadina, un vero e proprio urbicidio. Il nuovo dialogo fra Italia e Croazia (iniziato nel 1989), a Fiume e altrove ha portato a una riscoperta della cultura italiana, ed anche alla parziale reintroduzione della toponomastica originale: ma c'è ancora molto da fare”.

Alberto Morera, Presidente dell’Associazione Nazionale Reduci e Rimpatriati d’Africa, ha precisato che la storia della presenza italiana in quelle terre inizia stabilmente "quando l’Italia acquista da sultani locali la baia eritrea di Assab: come base commerciale e punto di partenza per una colonizzazione italiana nel Corno d’Africa. Nel 1882, poi, la prima legge coloniale italiana, il R. D. del 5 maggio, in ottica molto diversa da quella di Francia, Inghilterra e altre potenze coloniali, non solo lascia le popolazioni locali, di fede musulmana, libere di continuare a regolare i loro rapporti con le loro leggi (escludendo, però, usanze innegabilmente barbare, come la “legge del taglione”); ma dichiara - tramite l’allora ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini – preciso dovere dell’Italia, portare gli abitanti di Assab a diventare veri cittadini italiani, non una classe inferiore e soggetta all’occupante”.

Molti decenni dopo, in piena Seconda guerra mondiale, l’Italia, sconfitta nel 1941, inizierà ad abbandonare Eritrea, Somalia ed ’Etiopia (occupata con la guerra del 1935-‘36). ”Dopo il 1945, però”, ha ricordato Morera, “l’Italia - caso unico nella storia del colonialismo – dalle Nazioni Unite otterrà, sino al 1960, l’amministrazione fiduciaria della Somalia, in riconoscimento del carattere non oppressivo della sua politica colonialista: e in Somalia, resterà sempre una colonia di italiani".

Donatella Schurzel, Presidente del Comitato di Roma dell’ANVGD, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, si è soffermata sull’ Esodo delle popolazioni soprattutto istriane e dalmate, dal 1945,con la vittoria del comunismo titoista nella Seconda guerra mondiale. “Fra tutti gli esodi qui ricordati – ha sottolineato la Prof.ssa Schurzel - questo è l’unico per cui disponiamo d’una cospicua documentazione foto-cinematografica, ed è quello che causò la formazione d’un alto numero di campi profughi (ben 165 in tutta Italia). Ma anzitutto nel Villaggio Giuliano-Dalmata presso l’EUR, tantissime famiglie di esuli ricostruirono nel dopoguerra la loro vita: con tanta voglia di ricominciare, all’insegna soprattutto della speranza”. L' Avv.Massimo Andreuzzi, Presidente Associazione Lasalliana ex alunni di Rodi e dei Profughi e Reduci del Dodecanneso, si è soffermato sull'amministrazione italiana di Rodi e delle altre isole dell'arcipelago dal 1912 (con la vittoriosa conclusione della guerra italo-turca) in poi. Illustrando i progressi fatti, in quei decenni, da strutture amministrative e servizi pubblici, in campo scolastico, sanitario, urbanistico. E ha ricordato i piu' di 15.000 militari italiani, catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre '43 e in via di deportazione per nave, che, dopo lo stesso armistizio, morirono per i bombardamenti alleati, sino addirittura al novembre 1944.

In chiusura, Francesca Prina Ricotti, Presidente Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia, ha precisato che nel 1939, in quel Paese vivevano 110.000 italiani. Dodici anni dopo, la Libia era indipendente, col Regno unificato di Idris el

Senussi: "iniziava di lì a poco, dal 1954,la lenta diminuzione della presenza italiana, sino ai soli 20.000 individui del 1970. L'estate di quell'anno, poi, il nuovo regime di Gheddafi (salito al potere col golpe del '69) espelleva dal Paese tutti gli italiani: ai quali, il 21 luglio venivano interamente confiscate tutte le proprietà. Lasciato dolorosamente il Paese in cui tanti di loro erano nati, gli italiani di Libia, sbarcando in Italia, dovettero vivere anche loro, per diverso tempo, nei campi profughi; solo nel 2008, negli ultimi tempi di Gheddafi, fu concesso a quanti, italiani, erano nati in Libia, di ritornarvi".